

Laboratorio di inclusione per una Chiesa «cattolica»

DI LUCA BRESSAN *

Una *road map* per il cammino futuro, ma già iniziato della nostra Chiesa ambrosiana. Così potremmo dire in sintesi il contenuto e il senso del testo finale che l'Assemblea sinodale si appresta a emendare e ad approvare il prossimo 3 novembre, per poi consegnarlo all'arcivescovo. In cinque capitoli e trentuno paragrafi il documento fa il punto sulle intuizioni e le prospettive che la partecipata fase di ascolto e di discernimento ha prodotto. L'arcivescovo ci aveva chiesto visione e coraggio. Mons. Delpini ha voluto questo Sinodo per aiutare la Chiesa ambrosiana e la società milanese ad abitare in modo diverso il cambiamento d'epoca che ci tocca da vicino e in tanti settori. Contemplare il nostro quotidiano dalla prospettiva della «Gerusalemme nuova», come una sposa adoma per il suo sposo (Ap 21,2), alzando in questo modo lo sguardo, e lasciando che il disegno di Dio rilegga le

nostre emozioni e le nostre ansie, di fronte a un presente e a un futuro che si colorano di tratti inediti non soltanto sui temi come l'economia e l'immigrazione, ma anche sulla trasmissione della fede cristiana alle nuove generazioni, sulla capacità di una reale testimonianza cristiana in una cultura e una società sempre meno permeate dalla nostra tradizione. Essere Chiesa dalle genti ha permesso alla nostra Diocesi di scoprire che la sfida non è così impari come potrebbe apparire a uno sguardo affrettato. Disponiamo già di energie e di esperienze capaci di indirizzarci in questa direzione: la presenza di comunità cattoliche straniere e di individui che si affacciano con minor timore sulla scena della nostra vita pastorale, l'esperienza dei *fidei donum* (non solo preti, ma anche famiglie), comunità di vita consacrata che con umiltà, ma con ardore, trasformano il nostro quotidiano proprio grazie alla presenza di fratelli e sorelle provenienti da altre culture e nazioni... il presente della vita diocesana appare sempre

più come un laboratorio di inclusione e di costruzione di una Chiesa veramente e realmente cattolica! Il nostro arcivescovo aveva aperto la fase del dialogo e del dibattito sinodale chiedendoci queste attitudini: «Stupore. Entusiasmo. Ammirazione. Esultanza. Contemplazione profonda fino alla benedizione. Consapevolezza commossa fino allo struggimento. Appello e fascino fino allo slancio. Quello che mi aspetto dai fratelli e dalle sorelle chiamati a offrire il loro contributo nel cammino sinodale della nostra Chiesa è questo atteggiamento spirituale inteso di gioia e illuminato da una visione: il mistero nascosto nei secoli si è rivelato nella Pasqua di Gesù. La Chiesa non si aspetta dai suoi consiglieri qualche luogo comune del buon senso, qualche alchimia per programmi politicamente corretti, qualche ragionamento da salotto. Il consigliere nella Chiesa è accendere un fuoco che si propaga, contagiare con una testimonianza che infonde ardore. E l'origine del fuoco non è in uno sforzo artificioso, non

è nell'applicazione di un comandamento che costringe e pungola, ma è nel mistero nascosto da secoli e rivelato in Gesù, confidato ai discepoli». Il testo che ci prepariamo a emendare vuole essere all'altezza delle attese del nostro vescovo Mario, intende rispondere alle sue aspettative. Tutta la commissione che ha accompagnato il cammino sinodale è infatti convinta che il cammino fatto e il testo prodotto sia una proficua occasione per vincere l'inerzia che spinge a ripetere gesti che ci costano sempre maggiore fatica («si è sempre fatto così»). Proprio grazie alla visione di una Chiesa dalle genti la Diocesi di Milano può avere le energie e la forza, legata alla speranza donata dalla croce di Cristo e dalla sua resurrezione, per riscrivere dentro il cambiamento i piccoli ma potenti gesti ferili e quotidiani che incarnano la fede, con la loro forza educativa e trasfigurante.

* presidente commissione Sinodo minore

Le ultime tappe

La bozza del documento finale del Sinodo minore «Chiesa dalle genti» è fino al 21 ottobre oggetto di lettura da parte dei membri del Consiglio presbiteriale e del Consiglio pastorale diocesano, che produrranno i loro emendamenti. In questa fase tutti i fedeli sono invitati a leggere il testo, individualmente o a gruppi, coinvolgendo in questo esercizio qualche persona che parteciperà all'Assemblea sinodale conclusiva, in programma sabato 3 novembre. In quell'occasione i due Consigli diocesani riuniti correranno e voteranno il testo, per poi consegnarlo all'arcivescovo che promulgherà autorevolmente le nuove costituzioni, aggiornando e sostituendo quanto stabilito dal capitolo 14 del Sinodo diocesano 47°. L'Assemblea si concluderà con la celebrazione eucaristica in onore di San Carlo Borromeo, che indisse i primi udici Sinodi diocesani ambrosiani.

SINODO
La Chiesa dalle genti

Il Sinodo minore interroga anche i giovani, che in classe e in parrocchia stringono buone relazioni con ragazzi

stranieri. Anche se non mancano la paura del diverso e la fatica al confronto, ma ora la strada è tracciata

La multiculturalità a scuola e in oratorio

DI ANNA POZZI *

«La sfida che ci troviamo ad affrontare è una sfida mai vinta, eppure carica di valori positivi per via dell'accoglienza concreta che essa implica, della continua messa in campo dell'ascolto, della reciprocità e della salvaguardia della diversità». È questo lo spirito che emerge dalle risposte alla traccia «Educatori e giovani» del Sinodo minore «Chiesa dalle genti». Una visione curiosa - sostanzialmente positiva e propositiva - della presenza dell'altro, senza nascondersi problemi e fatiche.

Forse perché a rispondere sono stati soprattutto laici, donne e giovani, ovvero studenti, insegnanti ed educatori, che vivono dal dentro il mondo giovanile (oratori, associazioni e movimenti, gruppi sportivi) e della scuola (secondaria e università) e si confrontano quotidianamente con la diversità.

Per molti di loro, il Sinodo minore ha rappresentato una preziosa occasione per riflettere su temi cruciali che segnano il nostro tempo in profonda trasformazione. E ha offerto l'occasione per incontrare gli altri (membri della propria comunità ecclesiale, colleghi di lavoro, migranti...) per confrontarsi e crescere nella consapevolezza della convivenza plurale non solo a livello sociale, ma anche ecclesiale. Certo non sono mancati coloro che hanno evidenziato differenze e chiusure insieme a valutazioni tendenzialmente stereotipate. Talvolta emerge anche la «paura del confronto» perché implica sempre un cambiamento. Dentro questa cornice, «l'incontro con l'altro è spesso vissuto come un rischio per la vita della società», anche se poi c'è chi ha fatto notare come si stia perdendo per certi aspetti «l'occasione di potersi arricchire come società plurale».

È emersa anche una certa differenza tra la città di Milano e le altre zone della Diocesi. In città, più facilmente, si trovano migranti nelle scuole e negli oratori. Tuttavia, in modo tra-



L'arcivescovo Mario Delpini in Duomo con alcuni giovani

sversale molti hanno fatto notare come le tematiche poste dal Sinodo minore riguardano tutti e, soprattutto, la nostra convivenza futura. Ciò emerge, ad esempio, in modo significativo rispetto al necessario approfondimento della nostra cattolicità - ovvero universalità -, così come rispetto all'importanza sempre più fondamentale dell'interculturalità che - al di là delle relazioni con ragazzi stranieri nelle scuole - riguarda una prospettiva di fondo da assumere nelle relazioni intergenerative con l'altro, sempre diverso da sé.

Alcuni studenti dell'Università cattolica coinvolti in *focus group* dalla professoressa Monica Martinelli - sociologa e pure lei membro della Commissione del Sinodo - hanno fatto notare come l'incontro con l'altro costringa a «cambiare lo sguardo con cui si osservano questi nostri

fratelli, riconoscendo anzitutto la comune appartenenza al popolo di Dio». L'incontro con il diverso, l'altro da noi - hanno fatto notare in molti - costituisce infatti fonte essenziale per la nostra crescita come esseri umani. Il contatto con l'altro apre orizzonti nuovi, aumenta il bagaglio culturale e di conoscenze, rende (o dovrebbe rendere) meno egoisti e più empatici. Insomma un approccio sostanzialmente positivo, anche se appunto non sono mancate le sottolineature di aspetti problematici. Che spesso, però, riguardano soprattutto il nostro modo tradizionale e un po' affaticato di vivere la fede e di sentirsi parte della comunità cristiana. «Rivitalizzare la fede» è un'istanza emersa da giovani ed educatori. Anche se poi molti si sono soffermati a discutere soprattutto della sfida del

«meticciato» e della «multiculturalità». Forse perché ci vivono dentro, senza troppo porsi domande. Tale multiculturalità «accade» in modo informale nei quartieri, nelle strade, nei luoghi di vita quotidiana, negli oratori (in occasione, soprattutto, degli oratori estivi o del doposcuola parrocchiali, anche se le famiglie non frequentano le comunità ecclesiali). Nel caso degli alunni stranieri così come degli studenti universitari, «meticciato» è un dato di fatto divenuto quasi scontato. La scuola, in particolare, viene vista «come una palestra di interculturalità sia civile sia religiosa», un «laboratorio» e un «luogo protetto, dove la presenza dello straniero non suscita reazioni negative, soprattutto nel caso delle scuole dell'infanzia e primarie».

Anzi, la presenza di alunni stranieri stimola la creatività e innesca processi di costruzione della «casa comune», dove si impara anche a dare un nome ai pregiudizi in modo che questi non si esasperino fino a definire forme di ghettizzazione pericolose, soprattutto fuori dai cancelli scolastici.

E se l'istituzione scolastica sembra non essere ancora sufficientemente «attrezzata» per rispondere ai tanti e diversi bisogni, molte le riconoscono un impegno fitto e in qualche caso, anche straordinario rispetto alle risorse a disposizione. Il grande nodo che tocca da vicino la scuola è l'emergenza educativa che riguarda tutti i giovani generazionali, al di là dell'appartenenza culturale.

Così come molti si interrogano sul ruolo degli insegnanti di religione e sui contenuti stessi dell'ora di religione, che secondo alcuni andrebbe ridisegnata. Insomma, dal mondo giovanile e dei formatori-educatori sono emersi molti stimoli interessanti che interpellano tutta la comunità ecclesiale, ma anche la società in senso lato, sulla possibilità di un'apertura a nuovi orizzonti e di una crescita umana e spirituale.

* commissione Sinodo minore

La trasmissione della fede nelle famiglie di migranti

Cosa avviene nelle tante famiglie straniere, sia cristiane sia di altre religioni, che oggi abitano in Italia? Come avviene in queste famiglie la trasmissione della fede alle seconde generazioni? Sperimentano anch'esse le nostre stesse difficoltà? E ci sono differenze fra le diverse religioni nel modo di trasmettere la fede ai figli? A questi e ad altri interrogativi risponde il volume «Di generazione in generazione» (Vita e pensiero, 200 pagine, 16 euro), sulla trasmissione della fede nelle famiglie con *background*, curato da Rita Bichi, Fabio Intronio e Cristina Pagnanelli. Si tratta di una ricerca condotta dall'Osservatorio giovani dell'Istituto Toniolo con la collaborazione della Fondazione Migrantes e degli Uffici Migrantes della regione Lombardia. «La presenza di altre culture e di altre fedeli nel nostro Paese», scrive nella

presentazione don Giovanni De Robertis, può aiutarci a «riscoprire la centralità di Dio nella vita di ogni essere umano, che «vive non di solo pane, ma di ogni Parola che esce dalla bocca di Dio», e come comunicarlo ai nostri figli». E aggiunge: «Oggi nel nostro Occidente secolarizzato tale trasmissione della fede di generazione in generazione sembra interrotta. Una delle sofferenze più frequenti dei credenti è nel nostro Paese e vedere i propri figli allontanarsi, o mostrarsi indifferenti, dalla fede, o almeno dal modo in cui essi l'hanno praticata». Nelle Diocesi lombarde molto si è fatto negli ultimi anni per interpretare e accompagnare

il fenomeno dell'immigrazione nei suoi inizi e sviluppi in Italia «con gli occhi della fede». «Sono sorti - si legge nella prentessa scritta da monsignor Franco Agnesi, vicario generale della Diocesi di Milano e delegato per la Pastorale dei migranti della Conferenza episcopale lombarda - i «servizi pastorali» (Uffici di curia, Uffici Migrantes, Cappellanerie etniche) e si sono avviate forme di collaborazione nell'ambito ecclesiale e civile per rispondere alla duplice domanda di accoglienza e di condivisione del Vangelo». E si domanda: «Che cosa ci attendiamo? Conoscere meglio il tessuto sociale



La copertina

che sta vivendo la trasformazione in atto in modo diverso e composito, per essere meglio concentrati nella lettura di ciò che sta accadendo ormai da anni e per mantenere la tensione spirituale nella ineluttabile revisione organizzativa della presenza e azione nella società». «Io nei migranti - dice un cappellano della Diocesi ambrosiana - ho visto una cosa che avevo sentito dire dai miei nonni, ma non l'avevo mai toccata con mano: la fede serve a vivere! Loro hanno bisogno di Dio, il problema è aiutarli a fare un buon cammino con Dio». L'auspicio del vicario generale è che «la lettura del testo allarghi gli orizzonti, incoraggi l'impegno e sapiente del tempo che viviamo e ci conduca a trasformare le riflessioni in incontri con persone vive, con le quali immaginare e sperimentare con creatività il volto della città e della Chiesa dei prossimi anni».



La festa in Duomo del Señor de los Milagros

In Duomo la festa del Señor de los Milagros

DI CRISTINA CONTI

Si terrà domenica 21 ottobre, alle 13.30 nel Duomo di Milano, dopo il Pontificale per la Festa della Dedica della Cattedrale, la celebrazione eucaristica per la Festa del Señor de los Milagros, presieduta dall'arcivescovo monsignor Mario Delpini. Si tratta di una tradizionale devozione peruviana che, grazie alla migrazione, si è ormai diffusa anche in Italia. «Quest'anno la festa si svolge nella fase conclusiva del Sinodo minore «Chiesa dalle Genti» - commenta don Alberto Vitali, responsabile della Pastorale diocesana dei migranti - E questo lascia intravedere come tradizioni molto antiche, sorte in altri territori,

siano ormai entrate a far parte della tradizione devozionale anche della Chiesa di Milano. Gli immigrati aiutano la Chiesa

locale a guardarsi allo specchio su come è cambiata grazie a chi è venuto qui. Nostri fratelli e sorelle battezzati lasciano la loro testimonianza di fede. E il segno che la Chiesa è sempre più cattolica, cioè universale». La denominazione della festa - Señor de los Milagros - si lega al dipinto di uno schiavo sul muro di una casa di Lima, in Perù. Nonostante i miracoli e le distinzioni che hanno coinvolto la città nel corso dei secoli, la rappresentazione è

Domenica prossima alle 13.30 con l'arcivescovo Delpini. In diocesi si svolge dal 1996

sopravvissuta miracolosamente intatta fino ai nostri giorni. Nel 1600, attorno al dipinto, nacque anche una Confraternita, che in America Latina ha un grandissimo seguito. Tantissimi sono i pellegrini che si recano periodicamente a Lima a renderle omaggio. «In Perù questa processione si svolge una volta al mese - aggiunge don Vitali - E sicuramente un'opera molto importante, perché mette i cristiani davanti ai misteri fondamentali della loro fede: vi sono infatti raffigurati Dio Padre, la colomba che rappresenta lo Spirito Santo e Cristo in Croce. Un modo per

aiutare i fedeli a riflettere sul loro credo e a pregare insieme». La festa si svolge a Milano dal 1996 (la prima processione fu in via Copernico, sede originaria della Comunità dei migranti). Copia della sacra immagine è conservata presso la chiesa di Santo Stefano, attuale sede della Confraternita, che dal 2008 è diventata diocesana per approvazione del cardinale Dionigi Tettamanzi. Durante la processione l'immagine verrà trasportata da una portantina (anda) sostenuta da 24 uomini. Nel 2006, nel decimo anniversario della sua celebrazione in Italia, i partecipanti furono 15 mila. «Quest'anno ci aspettiamo una partecipazione stimata tra le 3 e le 5 mila persone», conclude don Vitali.